

IL RECUPERO E LA TRASFORMAZIONE

## Expo, smontati i padiglioni Ma rinascono in giro per il mondo

L'Esposizione finisce in pezzi Poi rinasce. L'Uruguay diventerà un ristorante a Origgio

di PAOLO FOSCHINI

We



L'Uruguay diventerà un ristorante a Origgio. Nel senso: il padiglione, non l'Uruguay. Ma il ristorante sarà uruguayano, col mate il chorizo la parillada e tutto il resto, mentre Origgio sarà proprio quella tra Milano e Varese. Invece l'alveare gigante del Regno Unito, ricordate?, se lo stanno riportando un pezzo per volta a Londra: dove lo rimonteranno tal quale è stato all'Expo in mezzo al

verde dei Royal Kew Gardens. Quanto alle vele del Kuwait con relative strutture sottostanti, compreso il loro richiamo alle imbarcazioni tradizionali del Golfo Arabico, quelle potrebbero trasformarsi nella sede di un ufficio pubblico ancora da definire tra i monti bergamaschi della Val Brembilla. O più probabilmente se ne userà solo una parte. Ma l'elenco è lungo. Chi tornerà al Paese d'origine, chi in un altro, chi troverà casa in qualche posto d'Italia dove mai avrebbe pensato di finire. Perché d'accordo, un pezzo di Expo andrà distrutta e si sa da sempre visto che per regolamento i Paesi partecipanti devono restituire - in questo caso entro il 31 maggio prossimo - il pezzo di terra del loro padiglione «così come l'hanno ricevuto»: niente più padiglione, niente fondamenta, ripristino del terreno com'era. E il modo più rapido finora era sempre stato lo stesso: ruspe e via, con poche eccezioni. Ma questa volta le eccezioni non sono poche. Come dice Stefano Gatti, che per l'Expo è il general manager del capitolo Partecipanti: «Mai come in questa edizione i Paesi e non solo si sono mostrati sensibili al tema del recupero. Di padiglioni, arredi, alberi, materiali. Forse anzi è ora di cambiarlo, questo regolamento che da un secolo e mezzo impone la tabula rasa. In passato può aver avuto un senso. Ma distruggere padiglioni come quelli che si fanno oggi è sempre più assurdo». Infatti c'è chi dice no.

**A pagarsi la costruzione** del proprio padiglione all'Expo sono stati 52 Paesi più 13 fra Ong e Corporate. In totale 65, e solo per costruirli ci hanno messo mezzo miliardo di euro. «Il doppio - precisa Gatti - se si conta il loro investimento complessivo per venir qua». L'area da loro occupata sul sito, e quindi interessata allo smantellamento obbligatorio, è di 160 mila metri quadri su un milione e passa. Cioè il 16 per cento a fronte del restante 84 che dovrà essere mantenuto, ridestinato, gestito e quel che si vuole, ma dove da spianare non c'è nulla. Gli ospiti dell'Expo dovevano svuotare i loro spazi dagli arredi entro il 31 dicembre scorso e fin lì quasi tutti son stati puntuali. A due mesi dal 31 maggio quelli che potrebbero già restituire la terra vergine sono 15 e a quasi altrettanti manca pochissimo. Molti di questi, appunto, veloci nonostante smontare una cosa per riusarla sia molto più rognoso che abbatterla e basta. Così troviamo la Repubblica Ceca, il cui spazio all'Expo diventerà un centro direzionale in patria. Gli operai che han tirato giù

DRI E  
E PER TUTTI

CAI

l'Argentina invece l'ultimo giorno piangevano: «Peccato», dicevano. Tra quelli rapidi sono stati anche Corea del Sud, Bielorussia, Malesia, Thailandia, Colombia, Olanda, Israele, Svizzera, Turchia, Slovacchia, Oman, Spagna, Austria, Iran, Lituania. Della Cina ricostruiranno una copia in Cina. L'Ungheria farà lo stesso.

 Expo, viaggio alla scoperta dei padiglioni: un mondo racchiuso sotto il decumano



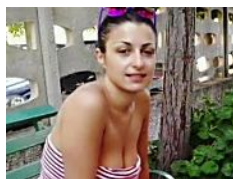
La storia dell'uomo al Padiglione Zero

**Peccato per il Giappone** che il suo capolavoro di muro in legno, fatto senza neanche un chiodo, dopo una discussione infinita lo ha tirato giù e buonanotte. L'Ecuador in compenso resterà qui in Lombardia, dove ospiterà gli uffici di qualcosa da decidere. In totale sono 15, tra Paesi e non, quelli i cui padiglioni resteranno vivi: gli Emirati di Norman Foster a casa loro, così come il Bahrein che sarà un orto botanico. Della Coca-Cola che sarà un campo di basket a Milano si sapeva, mentre il Cile sarà una biblioteca a Santiago (per svitare le migliaia di bulloni che tengono insieme quelle travi stanno diventando pazzi), Monaco sarà un centro medico in Burkina Faso, l'Azerbaijan un centro culinario a Baku, i padiglioni di Don Bosco e Save the Children altrettante sedi di cooperazione in Ucraina e Libano, Federalimentari un padiglione fieristico a Parma. Quelli della Slovenia stanno studiando cosa farci, l'Indonesia diventerà un museo. Forse. Il resto del recupero riguarda piante e materiali. A cominciare dal legno: 32 mila metri cubi certificati da foreste a impatto sostenibile e, secondo le relazioni consegnate a Expo, già riutilizzate in altre strutture per almeno 2 mila tonnellate. Oltre 500 invece gli alberi scampati alle motoseghe, più 5 mila piante di vario genere, che soprattutto grazie a una squadra di volontari guidati da Olga Moskvina sopravviveranno in almeno 15 città e comuni di tutta Italia, da Bollate che ci ha realizzato addirittura un Expo Park da 6 mila metri quadri fino alla Calabria: dove una parte degli alberi di Expo ora cresce in un terreno sequestrato alla 'ndrangheta.

21 marzo 2016 | 07:34  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### ALTRE NOTIZIE

Raccomandato da 



Martina e l'atto di accusa ad Alex «Mi istigava a usare il coltello»



Mercatino della droga nei cortili della Statale: arrestati due...